

Amarsi, perdersi, ritrovarsi. Claudia e Marco, editori famosi, raccontano la loro storia vera, tra migliaia di copertine che racchiudono tutti i romanzi possibili

di ROSELINA SALEMI

THE BOOK OF LOVE

Dietro la sigla Marcos y Marcos (che significa i libri di John Fante e altri bestseller), ci sono gli editori Claudia Tarolo e Marco Zapparoli, lei 44 anni, lui 49, insieme da dieci, sposati da due, così perfetti da suscitare il sospetto che la loro sia una storia inventata. Invece, è uno dei rari casi di un uomo e di una donna che si plasmano reciprocamente. In un mondo di coppie dove uno ama il mare e l'altra la montagna, uno ha caldo e l'altra ha freddo, uno è carnivoro e l'altra vegetariana, loro praticano insieme il mestiere di cacciatori di libri (l'ultima preda è Heloneida Studart, *La libertà è un passero blu*) e vanno in bici. Senza auto. Senza cellulare. Senza snobismi e con un'aria da amanti clandestini...

Claudia «In albergo danno un'occhiata agli anelli e pensano vabbè. Ci chiedono: non dobbiamo passarvi telefonate? Poi vedono i documenti e diffidano ancora. Soltanto quando leggono lo stesso indirizzo per tutti e due si rassegnano. Qualcosa in noi suggerisce l'idea di una coppia irregolare e l'equivoco ci diverte molto».

Marco «Sarà lo sguardo. Sarà che io la tengo sempre per mano. Su un volo British Airways ci hanno detto che è proibito durante il decollo».

Claudia «Sarà la complicità. Abbiamo avuto una passione fulminante, durata sei mesi, da ragazzi. Avevo quindici anni... Eravamo davvero molto innamorati. È stato un sentimento fortissimo, finito disordinatamente e dolorosamente. Per reazione, mi sono allontanata dai libri, che mi legavano a Marco, li ho rifiutati e mi sono iscritta a Legge, felicissima. Ho diretto l'ufficio legale di una multinazionale. Mi sono sposata e ho avuto una figlia, Irene».



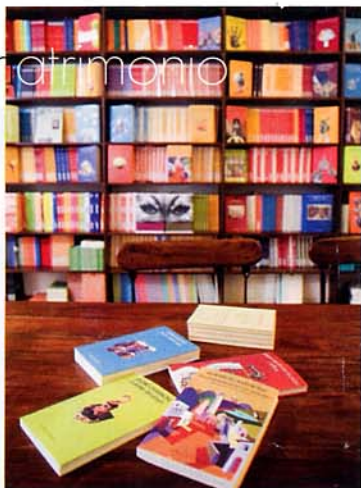
Claudia Tarolo e il marito Marco Zapparoli, editori con il marchio Marcos y Marcos.

Marco «Io, invece, ho cominciato con *Lingue*, ho deviato in Filosofia e alla fine ho mollato. Nell'81, con un altro Marco, ho fondato la casa editrice. Facevamo tirature limitate, poi ho capito che potevamo avere un pubblico vero e l'altro Marco non ci stava. Così sono rimasto solo. Nell'85-'86 Peter Bichsel, *Storie per bambini*, ha venduto diecimila copie. È stato uno dei primi successi. Claudia non c'era, però amici comuni ci tenevano informati sui rispettivi movimenti. Sapevamo l'uno dell'altra, ci incrociavamo ogni tanto, e lei trovava il fidanzato di un tempo messo sempre peggio, imbolsito, ingrassato...».

Claudia «Ma dai...».

Marco «Era la verità. Poi, nel '97-'98, Marcos y Marcos ha avuto una vampata di notorietà, c'è stato uno scambio di biglietti per Natale ("l'anno prossimo ci riparlamo") e una sera ci siamo incontrati. Era appena uscito Woody Guthrie, *Questa terra è la mia terra*. Chiacchierando, abbiamo scoperto che dovevamo andare tutti e due in California».

Claudia «L'ho trovato migliorato, aveva gli occhi luminosi quando mi ha proposto follemente di incontrarci. Lui si fermava prima a New York, io a San Francisco, così ci



siamo dati appuntamento all'aeroporto di Los Angeles. Ci siamo visti e non ci siamo lasciati più».

Marco «All'inizio abbiamo solo parlato, avevamo prenotato camere separate, poi c'è stato un momento, un bacio, un tramonto, ed eccoci qui».

Claudia «Io ero separata. Nei quattro anni di singletudine, ne ho fatte di tutti i colori, mi sono tolta ogni possibile tentazione, perciò ero pronta a vivere in modo monogamico per il resto dei miei giorni».

Marco «Io ero sposato (con un figlio, Nicola, che ora è al liceo), ma tirava una grossa maretta. Los Angeles ha scatenato un uragano. Tornato in Italia, sono andato via di casa».

Claudia «Abbiamo ritrovato la nostra adolescenza. Abbiamo ritrovato intatto quello che ci aveva unito. Se fossimo rimasti insieme, da ragazzi, non sarebbe durata, eravamo turbolenti, pieni di energia, con la voglia di muoverci, di sbagliare. Quando ci siamo incontrati di nuovo, potevamo costruire qualcosa. Ci è dispiaciuto non avere un figlio insieme, questo sì».

Marco «Se non ci fossimo lasciati, non ci sarebbe stata la mia sterzata hobbistica, la forte ribellione verso il padre, sarei diventato un saccentino, avrei frequentato la Bocconi. Così ho potuto fare il pazzo, uscire dagli schemi».

Claudia «Sono uscita dagli schemi anch'io. Ho ricominciato a leggere, a tradurre, ed è stato bello. Non rinnego le mie scelte, ma vedendo che la casa editrice aveva bisogno di un cambiamento, ho pensato di accettare il rischio. Così mi sono licenziata da una situazione privilegiata. Ho fatto diversi passi indietro (l'editoria è un ambiente maschilista), ma non me ne sono mai pentita. Mi piace quello che facciamo e come lo facciamo. Insieme».

Marco «Ci siamo anche sposati, nel frattempo».

Claudia «È stato un matrimonio un po' così...».

Marco «L'anniversario è stato migliore. Siamo tornati in montagna, nel posto dove avevamo passato la prima notte da marito e moglie, e ci siamo andati in bicicletta, una salita di 70 chilometri».

Claudia «Noi amiamo gli anniversari, siamo ridicoli, ne abbiamo uno ogni cinque minuti. Festeggiamo il mesiversario, i mille giorni, i cento mesi. Onomastici e compleanni sono onoratissimi».

Marco «I giorni sacri sono tra l'8 e il 10 giugno, quando ci siamo rimessi insieme. Ci facciamo molti regali, io esagero e lei a volte si incavola un po'».

Claudia «Quando scarti il quattordicesimo, dici basta!».

Marco «Capita di sentire gente che fa regali agghiaccianti, tipo un ombrello».

“AMIAMO GLI ANNIVERSARI, SIAMO RIDICOLI, FESTEGGIAMO I MILLE GIORNI, I CENTO MESI...”

Claudia «Lui no! Lui è è artistico e creativo. Compleanno o Natale, trovo una specie di percorso fatto di decine di biglietti, gruppi di regali confezionati con carte diverse, libri, una borraccia, un computer, un vestito, un profumo. Ricostruisce un mondo».

Marco «Io tendo all'inutile e al vezzoso, ultimamente ho fatto un grosso investimento in lingerie Wolford».

Claudia «Io cerco regali legati ai nostri progetti, ai viaggi, ai libri».

Marco «Anche biciclette, ne abbiamo quattro».

Claudia «Siamo andati a Copenaghen e a Berlino in bici, 750 chilometri. A Vancouver si può arrivare con la pista ciclabile anche all'aeroporto! È finita che abbiamo eliminato l'automobile. Ne avevamo due e le abbiamo vendute, una dopo l'altra. Restava il cellulare».

Marco «Nella fase quando eravamo assieme ma vivevamo separati, abbiamo avuto bollette record da un milione e mezzo a testa. Siamo andati avanti per due anni, ma durante un viaggio in India, nel 2000, il telefonino si è rotto e abbiamo colto l'occasione. Via anche quello».

Claudia «Fa impressione all'inizio, poi passa. Quando stiamo a Milano, ci trovate in ufficio, se viaggiamo c'è l'email. Il cellulare porterebbe con sé problemi che preferiamo lasciarci dietro».

Marco «Abbiamo rinunciato al superfluo, ma non siamo asceti, eh! Ci piace mangiare e bere. La maggior parte del nostro prodotto interno lordo va in frutta e verdura, champagne e assaggi. Facciamo centrifugati fantastici che la compagna di mio padre chiama "poltiglia". Tre quintali di arance l'anno, 20 chili di frutta e verdura la settimana, tanto yogurt con noci e mirtilli, crema di nocciole, zucchero per il cervello e caffè americano che facciamo tostare e macinare. Happy hour vegetariano. Apprezziamo i piccoli piaceri».

Marco «Certo, come casa editrice abbiamo avuto momenti difficili. Quando abbiamo perso John Fante è stata dura. Pensavamo: ce la faremo senza? Abbiamo trovato altri autori, ridotto le novità: solo tredici titoli di narrativa l'anno. È andata bene».

Claudia «Lui è bravissimo, è bocconiano dentro».

Marco «Da ragazzino mi interessavo di Borsa. Mi piace l'aritmetica, mi piacciono statistiche, proiezioni e calcoli (esempio: mai vendere meno di 1.400 copie)».

Claudia «Io dopo un po' mi annoio e vado a leggere».

Roselina Salemi